

BUSCADERO

OTTOBRE
2023
N. 470
ANNO XLIII
P.I. 09.10.2023

EURO 7.00

MENSILE DI INFORMAZIONE ROCK



JOE BONAMASSA I LOVE THE BLUES

JIMMY BUFFETT
ROBBIE ROBERTSON
BOB DYLAN IN ITALIA
BUSCADERO DAY 2023

REC
ENS
IONI

DUANE BETTS - JONATHAN WILSON - JONI MITCHELL - FLEETWOOD MAC - THE DOORS
WILLIE NELSON - JERRY GARCIA - DAVIDE VAN DE SFROOS - RHIANNON GIDDENS
EDDIE HINTON - CORDOVAS - MARC JORDAN - DAVID SYLVIAN - VAN MORRISON

ISSN 1827-5540



EDDIE HINTON
LIVE SMOKIN' SOUL
 NEW SHOT RECORDS

» ★★½



Nato a Jacksonville, in Florida, nell'estate del 1944, e dopo il divorzio dei genitori spostatosi, con la madre, in Alabama, dove crebbe, s'innamorò della musica,

andò a lavorare negli studi FAME di Rick Hall e da lì fece il suo ingresso, come chitarrista solista, nella Muscle Shoals Rhythm Session (con la quale collaborò ai dischi di Cher, Odetta, Boz Scaggs, Percy Sledge, Laura Nyro, Wilson Pickett, Aretha Franklin e moltissimi altri), lo sfortunato **Eddie Hinton** è stato, se non "il", uno dei più grandi *soul men* bianchi di tutti i tempi. Visse tuttavia, come si diceva, sotto una cattiva stella, perché nonostante i diritti d'autore (sulla celeberrima *Breakfast In Bed* cantata da Dusty Springfield, per esempio) gli garantissero la sopravvivenza economica, vari esaurimenti nervosi, passate dipendenze da alcol e droghe, un legame materno patologico, un matrimonio fallimentare e una dimensione psicologica regredita nel tempo all'età infantile non gli consentirono né di mettere in piedi una carriera discografica dotata di continuità, né di sfruttare appieno una voce unica, viscerale e tutta di gola, non di rado capace di accompagnarsi a una scrittura ricchissima di sfumature, profumi e sensualità tipiche degli stati del Sud. Molti di noi, dopo averlo venerato in qualità di turnista, vennero travolti dal suo cantato muscolare, eppure fragilissimo, solo quando la tedesca Line distribuì in Europa, su vinile bianco latte, lo stupendo *Letters From Mississippi* (1986), anche se forse, allora, un appassionato come Graziano Uliani — dal 1987 fondatore e pro-



motore del Poretta Soul Festival — già conosceva il precedente e a suo modo mitologico *Very Extremely Dangerous*, uscito su Capricorn nel 1978 e da considerarsi a pieno titolo tra i capolavori «perduti» di quel decennio. In ogni caso, bastò il ricordo di quei due lavori, e la memoria delle centinaia di apparizioni nelle opere dei colleghi, per mettere Uliani sulle tracce di Hinton, con l'ambizione di farlo esibire a Porretta. La ricerca, tutt'altro che facile, si concluse nel 1991, allorché la pubblicazione su Bullseye di un nuovo album del tutto inaspettato, *Cry And Moan* (bello, ma sarebbe stato migliore il successivo *Very Blue Highway* [1993], quarto e ultimo disco dato alle stampe dal nostro prima di andarsene anzitempo, per un infarto fatale, a 51 anni appena), rimosse qualche ostacolo organizzativo. Fu così che l'elusivo Hinton ap-

parve, la sera del 25 agosto di quell'anno, nel Rufus Thomas Park di Porretta Terme, deliziando gli ascoltatori con una formazione a pieno regime (comprendente chitarra, sassofoni, tromba, organo, pianoforte e sezione ritmica) e regalando loro una fulminea, verace lezione di R&B e soul la cui concisione — 6 brani per meno di mezz'ora di durata — non riuscì minimamente a intaccare i brividi, la passionalità, l'entusiasmo e la ruvida allegria del dettato sonoro. Da quell'esibizione, preziosissima in quanto unica (Hinton non si era mai spinto prima, né mai l'avrebbe fatto dopo, al di fuori degli Stati Uniti), Uliani trasse un CD tirato in pochissime copie, forse 10 unità in tutto, e regalato ai sostenitori della sua associazione; una specie di tesoro nascosto oggi riportato in superficie e ulteriormente affinato, nell'elocuenza dei suoni, in questo *Live Smokin' Soul*, che parte con l'esuberanza alla «Wicked» Pickett di *It's Alright*, va di filastrocca blue-eyed soul nel ritmico caracollare di *Ting-A-Ling-Ling*, esclama il blues nelle contorsioni di *Come On Home Baby Lee*, chiama in causa l'amico (e co-autore) Donnie Fritts con il vecchio stampo del soul di Memphis in una trascinate (*I Got To*) *Testify*, sfodera uno *stomp* da bassifondi quale *The Well Of Love* (impossibile non pensare a Willy DeVille) e infine rende omaggio a Otis Redding con una spumeggiante versione della classica *Mr. Pitiful*. Tutto qui, in fondo, e a qualcuno potrà sembrare poco perché i 23 minuti di *Live Smokin' Soul* non c'entrano nulla con la prolissità e gli (evanescenti) flussi di contenuto del *mainstream* odierno, progettato per favorire il *clickbait* e mimare la frammentarietà della rete. C'entrano molto, invece, con la sincerità di un gesto d'amore, affetto e testimonianza la cui intensità, almeno stavolta, davvero non si misura, quand'anche fosse possibile farlo in altre occasioni, con il cronometro.

GIANFRANCO CALLIERI

RHIANNON GIDDENS
YOU'RE THE ONE
 NONESUCH RECORD

» ★★★★★



Solare: l'aggettivo che si fissa al primo ascolto di questo disco dai riflessi brillanti e vivaci è "solare". **Rhiannon Giddens**, sul finire dell'estate, esce con un album luminoso, dilettevole, che del ritmo, delle melodie scorrevoli e delle canzoni fa il suo punto forte, lasciando meritevole spazio alla scioltezza della voce, in modalità

"splendore". Terzo album da solista per l'ex Carolina Chocolate Drops, cantante/compositrice/polistrumentista che ha trascorso la sua prolifica carriera "riprendendo gli strumenti" delle tradizioni musicali nere "nel tentativo di riportarli al canone americano" ed esplorando le più sconfinata forme d'arte del settore: balletto, opera, gospel... approccio che le è valso una borsa di studio MacArthur Genius, un premio Pulitzer e due Grammy Awards. Primo disco, invece, di soli brani originali, e con un risultato che è più che lodevole. *You're The One* è un'esplosione di energia positiva che attraversa l'intero panorama sonoro passeggian-

do tra il folk, il suo primo amore, sospinto da allegri andanti, come la stessa title track, o dall'accompagnamento della voce di ospiti come **Jason Isbell** su *Yet To Be*, o ancora mescolando il blues e la musica di un tempo. La Giddens sposta il tiro dalla scuola soul alle fattorie degli Appalachi, dalle paludi a sud ai più raffinati jazz club di New York, senza troppo nascondendosi dietro a tinteggiature pop che comunque danno brillantezza alle composizioni, come la vivace apertura, di *Too Little, Too Late, Too Bad* o sui sontuosi toni rallentati e di *Another Wasted Lif*, una varietà riempita da armonie sapienti. Prodotto da **Jack Splash**, che ha già lavorato con Kendrick Lamar, Solange, Alicia Keys,

Valerie June, e registrato ai Criteria Recording Studios di Miami, **You're The One** propone una formazione allargata, composta dai più stretti collaboratori della Giddens durante l'ultimo decennio e l'entourage di Splash, modellando uno straordinario ensemble di una dozzina di musicisti che sanno trattare la materia con estrema competenza. Gospel, country mescolati in ammalianti commistioni con *Way Over Yonder* (scritto insieme a **Keb' Mo'**), e old music e burlesque intrecciati in una spavalda *You Put the Sugar in My Bowl*, lo Zydeco di *You Louisiana Man* e le atmosfere cinematografiche insieme agli svolazzi modulati della voce e alle spinte percussive di *Hen in the Foxhouse*, o la dolcissima *Who Are You Dreaming Of* adatta a quelle sere in cui stringersi fra note languide regala caldi sogni per la notte. Storie di radici, armonie dinamiche e variopinte e una vocalità che esprime desiderio: l'artista originaria di Greensboro, North Carolina, non fa che continuare sulla stessa strada che in carriera ha portato i buoni frutti di un talento unito a fantasia, tessendo quelle trame musicali del passato combinate coi racconti del presente.

HELGA FRANZETTI

LOUISIANA RED AND CAREY BELL

HAVING FUN
JSP RECORDS

» ★★★★★



"Andare in tournée e promuovere spettacoli di musica roots può essere un'attività pericolosa, sia dal punto di vista logistico che finanziario" le parole

di **John Stedman** che introducono il booklet all'interno di *Having Fun, Live Meeting Of The Chicago Blues Masters*, "ma talvolta, gli eventi che si allineano e la possibilità di radunare un insieme così straordinario di talenti, può anche funzionare", continua il fondatore e patron di JSP Records, una fra le più importanti etichette blues inglesi, fornitrice di prezioso materiale americano in tutto il mondo. Un discreto budget, quindi, e una venue adeguata, un giorno di festa che permetta a fan, curiosi e amanti della musica, un raduno musicale e gaudioso, possono comporre i pezzi di un immaginario puzzle che combini le più fantasiose forme. Durante il fine settimana della Pasqua del 1990, in Inghilterra, accadde proprio questo: la stellare congiunzione, un'opportunità che difficilmente si sarebbe presentata ancora. Il **Burnley Mechanics Blues Festival**, trentadue anni dopo, viene riproposto in una registrazione professionalmente di altissimo livello, rimasterizzata e dal suono che alza la potenza a toni muscolari. Mu-

sicisti che la maggior parte rivedremo in Paradiso, o, cosa più facile, all'Inferno, dove già avranno messo in scena improvvisazioni incandescenti... **Louisiana Red** col suo blues elettrico di prima generazione, il suo senso eccentrico del tempo, il suo slide e la sua cadenza della voce dalla consegna appassionata; **Carey Bell**, il maestro dell'armonica ad ancia doppia, fantasioso, caldo ed ammaliante, insieme a **Lurrie**, il figlio, alla chitarra, ancora in mezzo a noi (seppur con qualche acciaccio), dal superbo ritmo e qui solista in quasi tutti i brani; **Lucky Lopez Evans** e le sue grandi doti incompresse, voce impareggiabile su *Running Shoes* e *Ghetto Woman* per finire con i fratelli **Bell, James e Tyson**, una fra le più compatte sezioni ritmiche dell'intera storia di questo genere. **Having Fun** è un groove tirato dal primo all'ultimo pezzo dalle fanghiglie Delta di *Locked Up So Long* alla magistrale *Harmonica Meltdown*, che sembra essere finita per puro caso nella registrazione, come se il tecnico del suono, accidentalmente, avesse lasciato acceso il mixer mentre il presentatore continua la sua arringa, quando poi invece accade qualche cosa di meraviglioso. Slow che mai rasentano il confine della languida malinconia, blues allungati sulle spinte della tradizione di Chicago ma che aprono a movimenti viscerali e vividi dal carattere downhome, una musica che lacer

ra le anime e allo stesso tempo le ruscita, dal sapore che rimane in un

profondo retrogusto, leggermente acidulo, mescolato con un po' di terra, un po' di legno e pregiate spezie...

Un blues da gustare, imperdibile per i grandi appassionati.

HELGA FRANZETTI

MONSTER MIKE WELCH NOTHING BUT TIME

GULF COAST RECORDS

» ★★★★★



Sulla scena da parecchi anni, il bostoniano **Monster Mike Welch**, classe 1979, vanta sia dischi a suo nome, otto per la precisione, sia collaborazioni con **Sugar Ray Norcia & The Bluetones** e col cantante **Mike Ledbetter**. La sua educazione musicale è stata aiutata dall'accesso alla collezione di dischi del padre, in questo modo ha conosciuto **B.B. King, Magic Sam, Earl Hooker** oltre ai classici del rock, e la sua formazione come chitarrista ha risentito della scuola di **Albert King, Ronnie Earl, Luther "Guitar Junior" Johnson, Otis Rush** e altri bluesman con cui è entrato in contatto, in particolare **Duke Robillard, Nick Moss, Jimmy Vaughan**. In possesso di ottima tecnica, **Monster Mike**

Welch si esibisce preferibilmente con la **Stratocaster** ma il suo stile rifugge dai narcisismi che spesso accompagnano il gesto di tanti virtuosi. Lo si apprezza in questo **Nothing But Time** dove, accompagnato dalla sua band, sciorina un campionario di blues ognuno diverso dall'altro, andando da Chicago al Texas passando per il New England e la California, bilanciando vigore ed eleganza, assoli brucianti e voce soulful, energia e sfumature. Con lui sono i bassisti **Jerry Jemmott** e **Kid Andersen**, il quale produce e si destreggia anche all'organo, il pianista **Bob Welsh**, il batterista **Fabrice Bassouat** ed una ampia sezione fiati che ha il compito di riempire un sound già di per sé corposo e sfaccettato. La chitarra di **Monster Mike Welch** è fluida e potente, duttile e felina quando è il boogie a trascinare il brano (si ascolti *Losing Every Battle*) ma non cede all'esibizionismo fine a sé stesso, assecondando piuttosto il mood della composizione. Voce rispettabile, con quel tocco di rabbia che ci vuole, una confidenza nello scrivere di proprio pugno dieci dei quattordici titoli che compongono l'album, **Monster Mike Welch** dà vita ad un disco solido e sapientemente costruito, evitando ripetizioni e cadute di tensione e conduce la band in una sfavillante dimostrazione di bravura e forza dove chiunque può trovare il blues che desidera. Sia che abbia il sapore di uno scalpitante jump (*Jump for Joy*) che spinge dalla parte dei **Roomful of Blues**, sia che segua le tracce di quei bluesacci lenti e appassionati (*Afraid Of My Own Tears*) o si lasci dondolare dal ritmo sornione con tanto di malizioso coro femminile di *I've Got Nothing But Time*. I muscoli di *Offswitch Blues*, gonfiati da una chitarra al vetriolo, sassofoni rabbiosi ed una voce che pare arrivi dall'inferno, si amalgamano con momenti più canonici: lo shuffle alla **Jimie Vaughan** di *I Ain't Sayin'*, i soul-blues *In Case You Care* e *Time To Move* dove **Welch** fa parlare la sua sei corde davanti ad una orchestra di fiati. Le cover aggiungono colore al quadro a forte tinte di **Welch** (che **Mike Zito** ha voluto nella sua **Gulf Records**): la rilettura orchestrale di *If Had Possession Over Judgement Day* pur segnata da una cruda chitarra Delta, è quanto mai lontana dall'originale di **Robert Johnson**, la ripresa di *I Me Mine* dei **Beatles** si traduce in una bella ballata blues anche lei distante da quella scritta da **George Harrison**, in *The Years Ago* di **Buddy Guy** soffiata con forza il vento di Chicago, e non potrebbe essere diversamente, e l'acustica *Kind Hearted Woman* ancora di **Robert Johnson** è la sublime conclusione di 65 minuti di rara intensità. Chi ama il blues nelle sue varie declinazioni non sarà deluso da **Nothing But Time**, **Monster Mike Welch** fa letteralmente cantare la sua chitarra come meglio non potrebbe.

MAURO ZAMBELLINI